

Applausi al costumista

«Il matrimonio segreto»: standing ovation per Tosi

«Festival dei Due Mondi»
Forse è la prima volta che accade, anche perché regia e realizzazione musicale non sono stati incoraggianti

LUCA DEL FRA
SPOLETO

FORSE PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DELL'OPERA LIRICA LA STANDING OVATION È ANDATA AL COSTUMISTA: a Piero Tosi, collaboratore di registi del calibro di Visconti, Pasolini, Risi, Bolognini, Soldati, Comencini. È accaduto sabato sera al Festival dei Due Mondi per *Il matrimonio segreto*, e il fatto la dice lunga su questa prima, irrigata da quello che potremmo definire un gap di lusso, facendo il calco all'espressione inglese *luxury gap*.

Il nuovo allestimento dell'opera di Domenico Cimarosa su libretto di Giovanni Bertati, è andato in scena al Caio Melisso di Spoleto, antico teatro rifatto nella seconda metà dell'Ottocento e da qualche anno in restauro grazie ai prodighi investimenti della fondazione Fendi: grato a tanti segni di generosità, ha cambiato nome in Caio Melisso Spazio Carla Fendi.

Anche gli eventi che hanno luogo al Caio Melisso, che con i restauri in corso apre solo per il Festival dei Due Mondi, sono finanziati dalla fondazione Fendi, e tra questi anche l'allestimento de *Il matrimonio segreto*, ambientato nella cosiddetta scena ricca di Domenico Bruschi, fondale e quinte dipinte a mano dell'Ottocento e da poco restaurati.

L'impressione è però che in questo *Matrimonio segreto* Fendi abbia anche influenzato le scelte artistiche, visto che la regia è stata affidata a un guru dello stile e della moda, vale a dire Quirino Conti, peraltro costumista anche lui. Ma non solo i teatri hanno bisogno di restauri, anche le opere liriche di oltre duecento anni sono bisognose di cure per tornare a vivere sulla scena, interpretazioni che le rendano adeguate al nostro tempo.

Una regola che vale anche per *Il matrimonio*

segreto, vendemmia tardiva di un Settecento dispotico e illuminato, e opera cara tanto all'Ancien Régime quanto alla Restaurazione: la leggenda vuole che al debutto nel 1792 un entusiasta Sacro Romano Imperatore Leopoldo II, dopo aver offerto una cena agli interpreti, la fece bisarre per intero. Peccato che l'aneddoto non sia poi certo.

La regia invece non è andata molto oltre allo sfarzo non sempre elegante della scena, illuminata con grazia da Vinicio Cheli come si fosse a lume di candela, e sontuosa per i costumi di Piero Tosi. Dello scontro tra la mentalità borghese e quella aristocratica su matrimonio, passione e sesso, trattato con garbata ironia da Cimarosa e risolto nella trama con magnanima nobiltà dal personaggio del conte, non v'è traccia nelle figure che si muovono inamidate in uno stile che si può definire minimal-desueto.

La cosa meno incoraggiante è stata però la realizzazione musicale: Ivor Bolton dirigeva l'Orchestra del Petruzzelli di Bari, l'ultima nata tra le compagnie delle fondazioni lirico-sinfoniche che ha mostrato sì grande entusiasmo, ma anche ampi margini di miglioramento. Una concertazione priva di sfumature e le dinamiche limitate al mezzoforte e al forte, una discreta monotonia ritmica camuffata con tempi veloci, non fanno risplendere una partitura piena di stimoli e ricorda come anche la musica del passato per rivivere abbia bisogno di "restauri" interpretativi.

Dopo quasi cent'anni di prassi barocca e di vari approcci al Settecento musicale, un'esecuzione così confusa lascia un po' perplessi, stride con una certa ricercatezza della scena e non ha aiutato un cast di giovani che meriterebbe riascoltare in più favorevoli occasioni: Omar Montanari, Valentina Farcas -la migliore della serata-, Barbara Bargnesi, Emanuele D'Aguzzano, Teresa Iervolino, Davide Luciano.

Giusto allora che la standing ovation se la sia presa Tosi, e alla fine non può che tornare alla mente un altro *Il matrimonio segreto* andato in scena a Spoleto nella stagione del Lirico Sperimentale del 2010, che vedeva il debutto di Paolo Rossi nella regia operistica: allestimento povero, non privo di ingenuità, a tratti perfino pretestuoso, ma tanto più vitale e privo di gap di lusso.



Dal saggio degli allievi dell'Accademia Silvio D'Amico: «Lungs», regia di Farau

Lorenzo Salvetti: «Così diamo una mano ai giovani attori»

Parla il direttore dell'Accademia «Silvio D'Amico», quest'anno per il quinto anno a Spoleto

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

NEL GIARDINO DEGLI IPPOCASTANI, NEL CUORE DI SPOLETO, SUCCIDE IN QUESTI GIORNI DI SCOPRIRE DEI «MATTI» appollaiati sotto una panchina o nascosti dietro il tronco di un albero. «Sono pazzi dal punto di vista linguistico, cioè che utilizzano un linguaggio non razionale, fatto di frammenti rubati al Novecento o totalmente inventati...». A parlare è Lorenzo Salvetti, regista, drammaturgo, e direttore della Scuola nazionale d'arte drammatica «Silvio D'Amico», dove insegna regia e recitazione dal 1976.

Questi personaggi un po' dadaisti sono proprio loro, gli allievi della Scuola, che per il quinto anno sono ospiti del Festival dei Due Mondi di Spoleto. «È già molto difficile per i giovani l'ingresso nel mondo del lavoro, figuriamoci ora, in questo periodo di crisi... Per questo Spoleto rappresenta un'opportunità per loro». Che quest'anno, tra l'altro, sono in buona compagnia dei «fratelli» europei, cioè gli allievi di otto delle principali Scuole di Teatro europee. «Dalla Escuela Superior de Arte Dramático de Córdoba alla Ecole Supérieure d'Art Dramatique de Strasbourg, dalla Ludwik Solski State Drama School di Cracovia alla Malmo Theatre Academy, dal Royal Conservatoire of Scotland di Glasgow alla National Academy of Dramatic Arts di Varsavia, dal Conservatoire di Parigi alla Lithuanian Academy of Music and Theatre di Vilnius... Sono circa 100 giovani attori e registi europei - ci spiega Salvetti - che confluiscono nel Teatrino delle 6 per un grande laboratorio della libera creatività».

Le giornate sono divise in due parti, «la mattina è dedicata alla commedia dell'arte, con Michele Monetta che guida i ragazzi in un laboratorio attorno alla figura di Pulcinella, il pomeriggio è dedicato ad un altro laboratorio, site specific, da me condotto, dove gli attori-pazzi vengono visitati dal pubblico-infermiere, che si addentra per gruppi ogni 20 minuti nel Giardino degli ippocastani». Il 12 e il 13, dunque, il giardino si trasformerà in un improbabile ospedale psichiatrico, una esperienza polilinguistica dove si fonderanno culture diverse pronte a convivere (titolo dello spettacolo: *Madness*).

In questi giorni, intanto, ogni Scuola

ha a disposizione il Teatrino delle 6 per mettere in scena il proprio spettacolo. Sono già andati in scena *Lungs* dell'Accademia d'Arte drammatica «Silvio D'Amico» diretta da Massimiliano Farau, *Medea banished* da Cordoba, *Frederick of Prussia* da Heiner Muller dei giovani della Scuola nazionale di Strasburgo, *Speed dates* della Dance Theatre Department in Byton, e domani toccherà a *Juliet must die* dell'Accademia di Varsavia, sabato a *Creatures of habitat* del Royal Conservatories of Scotland, domenica a *Romeo and Juliet Post scriptum* da Malmo. E poi *The dream of a ridiculous man* da Dostoevskij del Conservatoire di Parigi (l'8), *Dear teacher* da Vilnius (il 9), *Neve nera*, da tre testi di Sarah Kane (oggi) e il *Sentiero dei passi pericolosi* di Michel Marc Bouchard e *L'amante* di Pinter (10 e 11) degli allievi della «Silvio D'Amico».

«Questi attori europei si incontrano quasi tutti qui per la prima volta - continua Salvetti - È nata anche la European Young Theatre, per favorire la nascita di progetti comuni. L'obiettivo è naturalmente scambiarsi i professori e far conoscere gli attori, ma soprattutto dare una mano a questi ragazzi nella ricerca di un lavoro».

TELEVISIONE

Torna SuperQuark tra le stelle e il calcio

I misteri della «materia oscura» che compone l'universo, l'apertura di una tomba etrusca scoperta a Vulci, avvenuta praticamente davanti alle telecamere; un viaggio nel «paesaggio» cellulare del corpo umano.

Nel vuoto estivo della televisione riparte stasera in prima serata su RaiUno la nuova edizione di «SuperQuark», il popolare magazine di divulgazione scientifica condotto da Piero Angela. Dieci puntate come tappe di un viaggio attraverso la scienza e la storia, l'archeologia, la medicina e la tecnologia, con ospiti illustri, esperti e filmati. E, nella seconda puntata, un servizio sarà dedicato al Barcellona Calcio che, come spiega Angela, «non appartiene a una società ma ha un'azionariato popolare, coltiva il suo «vivaio» di giovani talenti e fa iniziative di beneficenza».

Angela lavora per la Rai da 62 anni, dagli esordi in radio nel 1951, adesso SuperQuark regge ancora la sfida degli ascolti «ha vinto sempre la prima serata» con il 18 o 19% di share.



Una foto d'insieme da «Il matrimonio segreto»